Istituto suore terziarie francescane elisabettine

10 novembre 1828 – 2019

Impianto della terziaria famiglia



Cristiane, francescane, elisabettine e terziarie

fin dalle origini

aperte alla ricchezza delle differenze

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

(cantato)

**G.** Nella preghiera sostiamo sulla nostra vocazione che con il battesimo si innesta nell’essere in Cristo, e con la chiamata nell’appartenere alla spiritualità di Francesco, con i tratti di Elisabetta d’Ungheria e secondo il cuore di M. Elisabetta.

L’unità nella differenza fin dagli inizi ci appartiene.

Persino il nome della nostra famiglia religiosa, chiarissimo nel cuore e nella mente di Madre Elisabetta, è espresso nel tempo con parole diverse: terziarie, terziarie della carità cristiana, suore di carità francescane elisabettine, suore elisabettine del terzo ordine di san Francesco d’Assisi, fino all’attuale Istituto delle suore terziarie francescane elisabettine.

Facciamo memoria delle nostre origini attraverso parole che ci identificano: *cristiane, francescane, elisabettine e terziarie.*

Canto: **Serviti di noi**

(o altro canto adatto ai diversi contesti)

**Serviti di noi Signor, per la tua gloria!**

Padre, fonte e autore d'ogni bene!

Bellezza, maestà, gloria e piacere in te abbiamo.

Vera voce essenziale che una sei!

Bontà, sapienza, verità e grazia in te troviamo.

Spirito Santo, dolcissimo maestro!

Santità, potenza, luce e amore a te ci apriamo.

Maria, sfarzo della Divinità!

Visione eterna della Trinità, noi confidiamo.

Cristiane

**L 1** *In forza della grazia del carisma, ogni suora segue Gesù, figlio diletto del Padre… [Costituzioni 4]*

*La vocazione della suora elisabettina è segnata da una forte esperienza trinitaria: la relazione d’amore delle tre divine Persone è grazia e modello per la sua vita e missione. [Costituzioni 7]*

**G.** Nell’amore e nella fede trinitaria la diversità si compone nell’unità, diviene anelito a diventare una cosa sola.

**L 2 Dal Vangelo di Giovanni** (17, 1-3.6-11.20-23)

Gesù, alzàti gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.

Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

**Risonanza alla Parola attraverso l’esperienza di M. Elisabetta**

**L 3 Da alcune lettere a P. Bernardino da Portogruaro**

Mi benedica sempre, mio Reverendo Padre, nel nome della Triade Augusta, acciò la potenza del Padre mi fortifichi, la sapienza del Figlio m'illumini e l'amor del Santo Spirito infiammi il mio cuore freddo e duro. Ah, quando farà ritorno in me l'amore? Mio Padre, mi aiuti ad amare, per carità, quel Dio che mi è da più anni ascoso! E850

Amo di sapere se, senza inganno del nemico, possa considerare le cose che dirò essendomi, dopo tanti anni che l'ebbi, vivissime ancora alla memoria. Eccole.

14 - Quella veduta del mondo che, quale rete, inviluppa gli uomini con una vista contemplativa di Dio...

15 - Quelle viste di Dio Uno e Trino, con li effetti non esprimibili di

 fede, speranza, carità e beni paradisali...

2 - Nei due anni ch'io stetti agli Esposti quanti lumi ebbi dei reciproci affetti del Padre e Gesù Sacramentato!... Quante cognizioni di Dio Uno e Trino!

 3 - Le Divine Persone al mio fianco ebbi sì sicure da non poterne

 dubitare il mio spirito e da esse di ciò assicurata; il dire di più non è possibile a lingua umana.. E877

Canto di meditazione:  **Inno alla Trinità**

O Trinità accogli il nostro canto / che innalziamo oggi innanzi a te,

la tua gloria splende in ogni cosa / e in ogni uomo che confida in te.

O Trinità, comunità d'amore / che tutto accendi nella carità,

noi t'adoriamo, sommo eterno Dio, / in te crediamo e speriamo in te.

Amen.

*Francescane*

**L 1** *L’Istituto delle suore terziarie francescane elisabettine si inserisce nel vasto movimento penitenziale che ebbe in Francesco di Assisi una splendida ed esemplare espressione. [Costituzioni 21]*

**G.** Accettando di lasciarsi amare e curare, Francesco permette ai frati, così diversi nelle loro qualità, di essere felici di servirlo. La diversità si compone nell’unità attraverso la cura di colui che amano.

**L 2 Dalla Vita prima di Tommaso da Celano** (FF 497, 498, 499)

[Il cardinale Ugolino] con devozione e sollecitudine si preoccupava di trovare un rimedio per far ricuperare al beato padre la sanità degli occhi, perché lo riteneva un uomo santo e giusto e necessario e molto utile alla Chiesa di Dio.

Condivideva il timore e la preoccupazione di tutta la famiglia dei frati per lui, e nella persona del Padre aveva pietà dei figli. Perciò esortava il beato padre, a prendersi cura di sé e a non ricusare i mezzi necessari, ricordandogli che questa trascuratezza gli poteva essere imputata a peccato piuttosto che a merito.

In spirito di umile obbedienza a questi autorevoli ammonimenti, san Francesco decise di avere con meno scrupolo un po' di riguardo per il suo male. Ma era ormai troppo tardi. Il male si era tanto aggravato, che per ricavarne anche solo un piccolo beneficio si richiedevano somma perizia medica e strazianti rimedi.

Il Santo sopportò tutte queste infermità per quasi due anni, con ogni pazienza e umiltà, in tutto rendendo grazie a Dio. Ma per poter attendere con maggior libertà e devozione a Dio, e percorrere le celesti dimore nelle frequenti estasi e potersi finalmente collocare in cielo davanti al dolcissimo e serenissimo Signore dell'universo, ben provvisto di meriti, affidò la cura della sua persona ad alcuni frati, veramente degni della sua predilezione.

Erano uomini assai virtuosi, devoti a Dio, cari ai santi del cielo e amati dagli uomini sulla terra, e su di essi il beato Francesco si appoggiava come casa su quattro colonne. Ne ometto i nomi per riguardo alla loro modestia, virtù che, da veri religiosi, amano molto cordialmente. … Questa virtù era loro comune e li rendeva graditi e amabili a tutti.

Ciascuno poi aveva una virtù propria: il primo era particolarmente discreto, il secondo mirabilmente paziente, il terzo di encomiabile semplicità, l'ultimo era robusto di corpo e mite di animo. Essi con ogni diligenza, cura e buona volontà difendevano il raccoglimento spirituale del beato padre, curavano la sua malattia senza risparmiarsi pene e fatiche, felici di dedicarsi totalmente al servizio di lui.

Canone: **Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est.**

o canto di meditazione: **Dove la carità è vera**

**Dove la carità è vera e sincera, là c'è Dio.**

**Dove la carità perdona e tutto sopporta.**

**Dove la carità benigna comprende e non si vanta,**

**tutto crede ed ama e tutto spera la vera carità.**

Ci ha riuniti in uno l'amore di Cristo:

esultiamo e rallegriamoci in lui,

temiamo ed amiamo il Dio vivente

ed amiamoci fra noi con cuore sincero.

Quando tutti insieme noi ci raduniamo

vigiliamo che non sian divisi i nostri cuori,

non più liti, non più dissidi e contese maligne,

ma sia sempre in mezzo a noi Cristo Signore.

*Elisabettine*

**L 1** *L’Istituto riconosce come patroni san Giuseppe, san Francesco d’Assisi, santa Elisabetta d’Ungheria; ogni suora li onora imitandone le virtù e lo stile di vita. [Costituzioni 12]*

**L 2 Dalla Bolla di canonizzazione di S. Elisabetta d’Ungheria "Gloriosus in maiestate"** di papa Gregorio IX

*Elisabetta fu canonizzata da Gregorio IX il 27 maggio del 1235 nella chiesa di San Domenico a Perugia. La bolla di canonizzazione fu pubblicata il 1° giugno successivo.*

Glorioso nella sua maestà, il Figlio dell'eterno Padre e nostro Redentore il Signore Gesù Cristo progettò con ineffabile benevolenza di manifestare il suo potere a coloro che giacevano nell'ombra della morte e di ricondurre alla libertà della patria quelli che erano in esilio.

La beata Elisabetta, nata da stirpe regale e autorevole langravia (Principessa) di Turingia, considerò con perseverante meditazione i misteri della salvezza e si adoperò per seguire con impegno costante le istituzioni ecclesiastiche. Perché nella fedeltà si rendesse degna della visione eterna, quasi dalla nascita fino al tramonto non smise mai di esercitarsi nel culto delle virtù e di compiacersi nei servizi della carità.

Nella confessione della vera fede, fu dedita alla santità della vita amando il figlio della Regina dei cieli. Nel contempo amò tanto anche il prossimo, sentendo come realtà gioiosa per sé avere familiare la loro presenza, mentre la solidarietà con la loro sgradita miseria la rendeva davanti a tutti pellegrina; si rese in tante cose povera, premurosa di essere sollecita in molti modi verso i poveri. La parte tra parentesi può essere omessa nella lettura.

(\*\*Desiderando dunque fin dalla tenera età di essere tutrice e amante dei poveri, ben consapevole che il premio della vita eterna si consegue con i meriti verso i poveri cari a Dio, fece tanto propria la loro condizione quanto andò gradualmente scemando la sua gloria terrena. Sprezzate in vari modi le legittime delizie che le permetteva la sua nobile condizione coniugale, macerava il suo corpo delicato con l'impegno di una costante parsimonia, facendo progressi tanto grandi per i suoi meriti e venendo così arricchita dal dono di una grazia maggiore.

Che altro? Trasformando tutti i diritti del sangue nel desiderio della superna beatitudine e ritenendo imperfetta ogni cosa quando era ormai priva del sostegno del consorte, desiderava trascorrere il tempo restante della sua vita vincolandosi al giogo dell'obbedienza (che già aveva praticato mentre era unita in matrimonio) e volle assumere l'abito religioso con il quale non trascurò di celebrare il mistero della passione del Signore fino al suo ultimo giorno.\*\*)

O donna fortunata! O matrona mirabile! O dolce Elisabetta, chiamata «sazietà di Dio», che ha meritato il pane degli angeli mediante il nutrimento dei poveri!

**Preghiamo insieme**

Signore, fa di me uno strumento della Tua Pace:

Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore,

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,

Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,

Dove è errore, ch'io porti la Verità,

Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,

Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

Maestro,

fa che io non cerchi tanto ad esser consolato, quanto a consolare;

ad essere compreso, quanto a comprendere;

ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché, così è:

Dando, che si riceve;

Perdonando, che si è perdonati;

Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

Oppure canto di meditazione: **Signore fa di me uno strumento**

**Signore, fa di me uno strumento della tua pace, del tuo amore.**

**Signore, fa di me uno strumento della tua pace, del tuo amore.**

Dove c'è l'odio, ch'io porti l'amore, dov'è l'offesa, ch'io porti il perdono.

Dov'è tristezza, ch'io porti la gioia, dov'è l'errore, ch'io porti verità.

*Terziarie*

**L 1** *L’Istituto si inserisce, per volontà della Fondatrice, nel terzo Ordine di san Francesco. Sua forma di vita è il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo vissuto in obbedienza, povertà, castità e vita fraterna in comunità. [Costituzioni 2]*

**G.** Madre Elisabetta scrive ‘Le memorie dell’impianto’ dopo la morte di don Luigi Maran per celebrarne il ricordo e trasmettere alle suore la portata che ha avuto, nel suo cuore e per la vita della famiglia religiosa, la presenza, la dedizione, l’amore di don Luigi Maran.

**L 2**

**Memorie dell’impianto delle Terziarie del Serafico d’Assisi fatto dal reverendo don Luigi Maran l’anno 1828, nella contrada di san Giovanni del Verdar in Padova.**

Gratitudine alla sempre ammirabile Provvidenza divina, da me sperimentata in mille modi, dacchè nelle sue braccia mi abbandonai. Motivo a tutte sia di sicure speranze nelle future burrasche ed indigenze che si degnerà il Signore inviare a questa da lui voluta francescana famiglia; e ponendovi in chiaro questi principi e progressi prodigiosi di tal ordine, verrete ancora a ben conoscere quello che lesse Dio per Fondatore Padre, guida e mezzo della salute e santificazione vostra, ed altri non pochi dai quali, pubblici e privati beni ne derivano. Ed io, per disposizione del Signore al chiaro venuta mi faccio un dovere d’esponerli in questa storia con tutta verità, semplicità e brevità.

Tutto sia a gloria di Dio ed a vostro maggior profitto.

Il Signore vi conceda quell’intelletto necessario per intendere, ed eguale spirito per copiare ogni sua virtù; e vi moltiplichi come le stelle del cielo e le arene del mare.

**Dichiarazione dell’impianto e delle arti del nemico per impedirlo**

Sette anni di pene e contraddizioni e persecuzioni ancora mi costò in Bassano la Bella Rachele di questa Terziaria famiglia, ch’io vagheggiava e che la credeva da Dio voluta in Bassano mia patria, e non in Padova.

Giunta a Padova il 4 gennaio 1826 fui visitata da dei signori, amici del fratello mio che in Padova era Commissario di Polizia, ed in compagnia di questi si trovava il già detto don Luigi Maran ora nostro fondatore.

… Credeva di avere sì rinvenuta una distinta guida ma un Fondatore più certo non sperava di ritrovare; e solo intenta ad ubbidire a Dio nel lasciarmi da lui condurre seppellii ogni mia brama d’impianto nelle divine braccia. Ma dopo un anno di silenzio in ambedue su ciò, e di grandissime pene a me, intesi le sue intenzioni che alle mie erano affatto eguali, e mi vidi esaudita quando ogni mia speranza credeva sepolta.

Nel 1828 fui da lui posta, con una compagna, dopo mille vicende in una splendida reggia della santa povertà, priva persino del letto, da Dio aspettandolo, autore di tal impresa.

Positio p. 295-296

**G.** Con le parole del salmo, pregato a due cori, diamo voce al sentimento della fiducia, della riconoscenza, dell’abbandono in Dio ‘autore di tale impresa’.

**Salmo 127** (126)

*La forza di Dio sorregge le fatiche dell'uomo*

Se il Signore non costruisce la casa,

invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città,

invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino

e tardi andate a riposare,

voi che mangiate un pane di fatica:

al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,

è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero

sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:

non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta

a trattare con i propri nemici.

**L 3 Dal Diario di M. Elisabetta**

Nella prima parola del Veni Creator Spiritus ad un tratto l'intelletto lucidissimo conobbe e intese che l'Istituto Terziario abbracciare si deve e non altro. Non più oro per tal cosa, anzi se crede, faccio cantare il Te Deum. D 260

**G.** La chiarezza della madre sulla specificità della famiglia che il Signore le indicava la porta a rendere lode attraverso la tradizionale preghiera del Te Deum.

 Nella comunione tra cielo e terra ci uniamo alla porzione della terziaria famiglia che già vive gloriosa nel cielo con il canto di lode del Te Deum.

Noi ti lodiamo, Dio \* ti proclamiamo  Signore.

O eterno Padre, \* tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli \* e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo \* il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra \* sono pieni della tua gloria.

Ti acclama il coro degli apostoli \* e la candida schiera dei martiri;

le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; \*

la santa Chiesa proclama la tua gloria,

adora il tuo unico figlio, \* e lo Spirito Santo Paraclito.

O Cristo, re della gloria, \* eterno Figlio del Padre,

tu nascesti dalla Vergine Madre \* per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, \* hai aperto ai credenti il regno dei cieli.

Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. \*

Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, \* che hai redento col tuo sangue prezioso.

Accoglici nella tua gloria \* nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore, \* guida e proteggi i tuoi figli.

Ogni giorno ti benediciamo, \* lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati oggi, Signore, \* di custodirci senza peccato.

Sia sempre con noi la tua misericordia: \* in te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore, \* pietà di noi.

Tu sei la nostra speranza, \* non saremo confusi in eterno.

**P.** Sentiamo nostra la benedizione che M. Elisabetta ha riversato un giorno a suor Geltrude:

 *Sii tu benedetta dal Padre che ti creò, dal Figlio che ti redense e dallo Spirito Santo che ti santificherà, sii tu l'esempio delle tue sorelle e la più sublime virtù ti conduca al cielo.*

 **Amen**

Canto conclusivo

**Allargate la trama della carità / fino ai confini del mondo.**

Figlie il Signore vi ha prescelte / per un’impresa grandiosa;

in voi risplenda la sua arte; / cercate ovunque la sua gloria:

tutto è grazia sua.

Menti aperte, cuori ardenti, / fonti gioiose di sua pace;

siate per tutte le nazioni / segno del regno che verrà:

amore che unirà.